

Sfumature di sogni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesca Bonomo

SFUMATURE DI SOGNI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Francesca Bonomo
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che in questi anni
mi hanno sempre sostenuta, credendo in me...
A tutti coloro che mi hanno incoraggiata
nel coltivare le mie innumerevoli passioni,
tra le quali anche quella della scrittura,
nonché a restare sempre me stessa...
A tutti i miei amici, ai miei familiari, ai miei parenti,
a mia sorella Giulia e a quanti mi conoscono...
E infine a tutti quelli che, come me mettono sempre
una forte passione in tutto ciò che fanno,
anche a costo di farsi male
e a tutti coloro che agiscono e si lasciano guidare
solo e unicamente dal proprio cuore.*

Al sud dell'Italia, circondata interamente dal Mediterraneo, sorge la Sicilia, da cui tutto partì.

E tutto ebbe inizio da lì, da quella splendida terra, a sud del bel paese, attorniata dalle calde acque del Mediterraneo.

Ero seduta nella mia stanza e un timido ma caldo raggio di sole mi inondava il viso. Era maggio, ma il sole già splendeva forte e alto, e oltrepassando la finestra della mia stanza illuminava e irraggiava tutto lo spazio interno e circostante.

Guardavo fuori dalla finestra: il ramo delle colorate e vivaci bouganville piantate nel giardino sottostante si innalzava verso il cielo, quasi a incrociarsi con il timido raggio, frammento di sole che entrava pallidamente e tiepidamente nella mia stanza.

Di fronte ai miei occhi si ammirava un panorama fantastico: un mare azzurro sullo sfondo, su cui scendevano, adagiandosi dolcemente delle verdeggianti colline, dominate da bianche case prive di tetti, separate dalle acque cristalline del mar Mediterraneo solamente da piccole e strette spiagge piene di ciottoli.

E pensavo, o meglio riflettevo su quella che era stata la mia intera esistenza e sui sogni che avevano dominato gran parte del mio lungo percorso di vita.

Oltre i sogni, oltre la realtà, oltre Noi.

E pensavo ai sogni ovvero a ciò che aveva rappresentato la mia intera vita.

“Molti dicono che i sogni ci distolgono dalla realtà, per me essi stessi sono realtà”.

Ma cosa sono i sogni? Quel qualcosa su cui si sono interrogati e dibattuti i più importati filosofi.

Gandhi, per esempio, diceva che “solo chi ha un grande sogno può realizzare un grande sogno”.

Secondo Paulo Coelho, invece, “il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni”.

Su quelle calde e aride colline di Ragusa sorgeva Villa Dimora, che dominava su tutta l'omonima provincia e vallata. Ivi viveva la ricca e nobile famiglia degli Occhipinti, antichi proprietari terrieri; una casata piena di conti, marchesi, eccetera, che un tempo governavano su tutta l'area circostante. A tale famiglia apparteneva Donna Carmela, ormai novantenne, che viveva nel succitato castello. Essa ne aveva viste tante nella propria vita, troppe: dai giochi di potere tra le varie famiglie, intrighi interni e addirittura sparizioni e abbandoni di nascituri illegittimi e non. Ed è proprio quest'ultimo punto che le premeva tanto soprattutto ora che, ormai anziana e piena di acciacchi, voleva disfarsi di quel segreto che ormai attanagliava la sua mente da moltissimi anni. Donna Carmela era una donna rispettata, anzi rispettatissima nel proprio paese, Palazzolo Acreide. Quando si recava al centro del Villaggio, accompagnata dalla propria domestica Angela, per fare spese o comperare il pane al panificio di fiducia, tutti solevano salutarla con rispetto e taluni sembravano addirittura quasi inchinarsi ad essa stessa, quasi a mo' di reverenza.

Donna Carmela si era recata tantissime volte dalle monache ma nessuno le aveva mai detto, rivelato o voluto dirle nulla. Nessuna informazione, nessun particolare, seppur superfluo, era giammai uscito dalla loro bocca.

L'unica cosa che poteva sapere era che la fanciulla consegnata ed allevata dalle monache era stata trasferita al nord e non c'era alcun modo per poterla contattare. E ciò finché un bel giorno una anziana badessa, suor Nina Rosalia, la mandò a chiamare. Essa era fortemente malata, allettata ormai da mesi, ne aveva viste tante in quel convento di Ragusa, di Palazzolo Acreide, troppe. Quanti figli illegittimi da essa accuditi e poi condotti in famiglie che li avrebbero cresciuti ed amati come figli veri, nonostante

non avessero il loro stesso sangue e non fossero stati da loro partoriti. E ciononostante venivano amati con quel medesimo sentimento di cui quelle stesse creature erano state private dai medesimi genitori, fin dal momento della loro nascita. Quanti bimbi aveva lavato, nutrito quasi come fossero suoi figli e poi visti portare via, in quanto presi in adozione da famiglie desiderose di prenderli con sé, quanti segreti portati nel cuore nella sua lunga vita da suora prima e da badessa poi. Ma ormai si era detta basta... Le rimanevano poche settimane di vita e non voleva più portare segreti, voleva liberarsi di tutto ciò di cui era a conoscenza, di tutti quei misteri, quelle reticenze, giuridicamente parlando, quelle omissioni, quella sorta di “non detto” che l’attanagliava e di cui ora voleva assolutamente liberarsi, e che non poteva di certo portare più dentro la propria tomba.

Ma torniamo a Suor Nina. Lei conservava dentro di sé un segreto, che ormai non voleva più tenere solo per lei. Era difatti giunto il momento di esternarlo, di riferirlo a chi doveva sapere e a chi forse, un giorno avrebbe potuto cercare e magari trovare quella bella ragazza ormai quasi adulta, che ben trent’anni prima era stata portata da una serva in una fredda notte di marzo presso il suo convento. La badessa ricordava perfettamente quel giorno, come se fosse trascorso pochissimo tempo in luogo di quei lunghi anni.

Così riferiva accuratamente, con minuzia dei singoli particolari, descrivendo scrupolosamente l’accaduto rivolgendosi in tal modo a Donna Carmela: «Era una calda notte di marzo, era solo l’inizio della primavera eppure lo scirocco già spirava sulla Nostra Sicilia bedda. Erano appena le undici di sera quando all’improvviso udii il cane abbaiare e vidi qualcosa muoversi, destreggiarsi tra gli oleandri e le fucsia bouganville che riempivano e crescevano nel giardino quando arrivò una serva, una delle tante Vostre, non ne ricordo il nome esatto ma rimembro che aveva un fazzoletto che, coprendo i di lei neri capelli, le risaltava quegli occhi scurissimi e mediterranei tanto espressivi, la quale

camminava veloce. Non appena giunta all'uscio, suonò il campanello. Suor Maria, la più giovane tra le nostre sorelle scese in tenuta da notte, la ragazza consegnò la fanciulla, invitando Maria a prendersi cura della bimba e soprattutto a non riferire a nessun altro, salvo che alle sue sorelle, dell'accaduto. L'indomani cominciai io stessa personalmente a prendermi cura della nascita, neonata... Era bedda e teneva gli occhi grandi e scuri con un leggero riflesso verde ai lati. Delicato e dolcissimo era il suo visino, i capelli le spuntavano appena... A volte piangeva, ma subito dopo un dolcissimo sorriso irradiava il suo tondo visino. Poverina lei... Era così piccola da non poter sicuramente comprendere. Mi presi perciò cura della bimba per qualche mese, dopodiché un giorno mi arrivò una richiesta di adozione da parte di una famiglia romana... Gli assistenti sociali dicevano che si trattava di una brava e benestante famiglia di impiegati romani, i quali la avrebbero amata e accudita come una figlia vera propria, così come si fa usualmente con una figlia naturale, di sangue. Allo stesso modo di come si vuol bene a una figlia tenuta per nove mesi nella propria pancia. E in tal modo trascorse un anno, un lungo anno in cui nessuno chiese nulla della piccola, durante il quale sembrava che nessuno si interessasse realmente di lei tranne noi sorelle che le volevamo tantissimo bene e trattavamo ogni singola creatura dal mondo esterno affidataci alla stregua di una vera e propria figlia, e quando la portarono nella capitale romana noi piangemmo addirittura. Ci eravamo affezionati davvero a lei... Ma sapevamo che sarebbe stata bene ed era giusto che le cose andassero così...»

Seguì subito dopo un breve attimo di pausa... La badessa interruppe il proprio racconto proprio sul più bello...

E il suo viso si fece pallido... Il suo respiro si affannò tutto d'un tratto...

Donna Carmela cominciò a temere... Pensava che non sarebbe stata mai messa a conoscenza di quel segreto e che non avrebbe potuto più fare nulla per incontrare o meglio aiutare, seppur solo materialmente, la propria discendente

qualora suor Nina fosse morta, ovvero l'unica persona che sapeva e che avrebbe parlato fosse andata via e con lei sarebbe svanita ogni benché minimissima possibilità di conoscere la verità. Quella verità sulla propria nipote tanto amata e cercata, che portava il nome di Sofia.

Passarono pochi secondi e il respiro della badessa si faceva via via più affannoso e pesante, quasi asmatico direi.

Dentro di sé Donna Carmela pensava: "Non morire, resisti, dimmi almeno dove si trova la mia adorata e tanto amata Sofia".

Passò ancora qualche istante ed ecco che qualche sibilo, seppur fievole e lieve, sembrava voler uscire dalla bocca di Suor Nina Rosalia. E fu così che lei in poche parole, con quel flebile e lieve fiato che le restava in quegli ultimi secondi della sua lunga e monastica vita, svelò il suo segreto, mosse la mano e tirò fuori dalla tasca della sua camicia da notte un foglio di carta. Poi lo aprì di modo tale che Donna Carmela potesse leggere, glie lo porse e le disse: «Qui troverai scritto tutto! Quindi cercala e trovala... Finché potrai, poni rimedio a tutti i peccati e a tutta l'omertà di questa tanto bella ma disgraziata Terra.»

Dopodiché sospirò e si spense.

Il suo viso si faceva via via sempre più pallido, il suo respiro si affannava velocemente, la sua fronte si raffreddava e Donna Carmela si sentiva fortemente agitata a seguito della lettura di quel foglio, per quella forte emozione, e allo stesso tempo incredula per quanto appreso e ansiosa perché fu mentre Suor Nina stava morendo proprio davanti a lei...

Così uno stato di ansia e di inquietudine misto a una grande gioia affannava Donna Carmela che subito si adoperò per prestare i soccorsi alla moribonda, chiamando ad alta voce le altre suore affinché cooperassero, corressero e di conseguenza si adoperassero.

Ma i soccorsi purtroppo si rivelarono del tutto vani. Suor Nina Rosalia difatti morì all'età di ben 84 anni, ma almeno poteva andarsene in paradiso con un peso in meno.

Nei giorni seguenti fu fatto un semplice ma commovente funerale in ricordo della stessa. Era molto amata e stimata all'interno di quel paese o meglio paesone nel sud siciliano, quasi una sorta di strana "rappresentanza", un potere stesso, ma del resto la Chiesa ha sempre avuto un proprio qualche potere, ruolo importante all'interno della stessa società, persino i "boss mafiosi" della zona le portavano rispetto quando essa presiedeva alle varie processioni, nonché quando ogni mattina si recava al forno per prendere il pane. Non di rado si vedeva qualche uomo d'onore, se è così che si può chiamare, che le si inchinava a mo' di elogio e rispetto...

Ma quel giorno si spense e tutti nel paese le mostrarono il proprio bene, unito a una sorta di riverenza, recandosi al suo funerale. Cerimonia, questa, gremita di gente al punto tale che si riempì la splendida cattedrale barocca, dominante il centro di Palazzolo Acreide, ma accorsero anche tante persone provenienti dai villaggi e dalle città vicine.

Anche Donna Carmela stessa le fece onore recandosi al funerale insieme a parte della sua nobile famiglia...

E sì, perché lei faceva parte della famiglia dei cosiddetti "Occhipinti", un'antica casata patrizia che un tempo aveva persino comandato e governato su Palazzolo Acreide medesimo.

La succitata famiglia, anche nota come "Pinti", discendeva dal Barone Francesco, antico proprietario terriero, possidente di casati e dimore in numerose parti dell'isola, ma soprattutto nell'area del Ragusano e del Siracusano.

Donna Carmela custodì quella lettera e quell'indirizzo, e tenendola addirittura nella propria cassetta dove teneva le sue cose e i suoi oggetti più cari e nascosti, chiuse a chiave questo bauletto e ripose in segreto il tutto. Voleva difatti tenerlo al sicuro anche all'interno del suo Palazzo... E sì, perché forse anche lì dentro non poteva e non riusciva ancora a fidarsi di tutti...

Qualche indiscrezione si sarebbe senz'altro potuta verificare con alta probabilità.